



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02 93881632

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

ORARIO SS. MESSE ESTIVE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali:
ore 7.30 - 18

Vigilia:
ore 18

Piazza San Smpliciano, 7 - 20121 Milano

GENNAIO 2007

A margine di una vicenda dolorosa e difficile

Perché il no ai funerali religiosi a Welby

Mi decido a scrivere qualche breve riflessione sul caso Welby solo dopo aver vinto un'istintiva resistenza. Già troppo infatti si è parlato di questo caso, e troppo a sproposito; insistere, minaccia di apparire come un difetto di pietà. La resistenza ha anche una ragione più precisa: non ho una conoscenza approfondita della vicenda, nei suoi tratti complessivi e ancor meno per riferimento al processo attraverso il quale il vicariato di Roma è giunto alla decisione di rifiutare i funerali religiosi. Di contro a queste ragioni per tacere stanno però ragioni che raccomandano una riflessione ad alta voce della comunità cristiana su questa vicenda.

Molti cattolici praticanti, uniformandosi in questo al modo di sentire prevalente sugli organi di comunicazione pubblica, hanno deprecato la decisione della autorità ecclesiastica, e addirittura ne sono stati scandalizzati; di fronte a una vicenda tanto dolorosa dovrebbe prevalere senza incertezze la pietà. M'è capitato di sentire persone che, di fronte alla decisione della chiesa, hanno addirittura messo in dubbio l'opportunità di continuare nella loro pratica cattolica. Confesso di essere sta-

to alquanto stupito da una reazione tanto forte. Prima ancora, mi ha colpito l'intensità dei sentimenti con i quali è stata seguita l'intera vicenda. L'immagine di quell'uomo steso inerte su un letto, che supplicava che fosse posto un termine alla propria vita travagliata, ha suscitato in tutti un ovvio sentimento di solidarietà; non solo, ma nella gran parte della gente ha suscitato anche l'auspicio che si consentisse finalmente al suo desiderio di morire. Che una tale reazione, certo del tutto comprensibile dal punto di vista delle emozioni spontanee, diventasse in molti anche un giudizio mi ha sorpreso; penso che essa debba obiettivamente preoccupare tutti.

La gran parte delle persone che hanno più di cinquant'anni ha avuto occasione di vivere accanto a una persona cara che stava per morire; in tale occasione facilmente hanno sentito nascere in cuore un desiderio spontaneo, che Dio cioè prendesse in fretta con sé quella persona. Hanno tuttavia sentito insieme il carattere sospetto di quel sentimento. Esso, pur abbastanza comune, è sentimento espresso soltanto raramente e con molta cautela. Troppo si espone infatti a interpretazioni male-

vole da parte degli estranei. Soprattutto, neppure la persona stessa, che vive un tale sentimento, è certa a proposito del suo significato. Appare troppo evidente il nesso oscuro e inquietante tra quel desiderio e il rifiuto della prova ardua, che la persona morente propone a chi gli sta intorno; il compito - dico - di confermarle l'amore di sempre. Quel compito appare semplicemente impossibile. Il riposo desiderato è riposo per la persona cara o è riposo per sé? e soprattutto, che cos'è possibile e che cosa impossibile? Signore, tu solo lo sai. La situazione qui evocata è una di quelle nelle quali più chiaramente si manifesta che cosa voglia dire credere, e quanto alto sia il prezzo della fede.

In un film che tratta di bambini "infelici" (*Le chiavi di casa*, di Amelio), una mamma, che vive da oltre venticinque anni tutta dedicata a una figlia affetta da gravi handicap, che è considerata da tutti come esempio eroico di dedizione instancabile, a un certo punto manifesta sentimenti insospettabili. Lo fa parlando con un padre, che vive un'esperienza analoga ma con appariscenti difficoltà; egli ha addirittura rifiutato di riconoscere il figlio alla nascita; lo incontra soltanto poi, quando il figlio è ormai adolescente quanto all'età, ma è rimasto bambino quanto alla psicologia; neppure questo è del tutto vero però; in casi come quello diventa del tutto evidente che non si può affatto distinguere con chiarezza che cosa sia infantilismo e che cosa invece precoce e paradossale maturità. La donna dunque a un certo punto confessa a quell'uomo: «Sapesse quante volte ho desiderato che mia figlia morisse!». Davvero ha "desiderato" questo? O non era forse invece l'attrattiva inquietante, che in diverse occasioni quel pensiero aveva esercitato su di lei, soltanto una prova proposta alla sua libertà? Certo mai quella donna avrebbe compiuto alcun gesto per abbreviare le sofferenze della figlia, o meglio le sofferenze sue.

Da questo caso ricavo due considerazioni. La prima è che la verità dei sentimenti vissuti in situazioni tanto estreme è assai meno ovvia di quanto la pressione emotiva parrebbe indicare. La seconda è che, per dare parola vera al senso oscuro iscritto in vissuti emotivi tanto intesi, è indispensabile trovare interlocutori adatti, e cioè vicini, partecipi di esperienze simili.

Il primo grosso torto fatto alla vicenda di Welby, a mio giudizio, è quello di averne fatto un caso pubblico, e addirittura una questione di politica nazionale. Per quel che è possibile capire dalle cronache pubbliche a tale torto ha concorso Welby stesso. Quello di cui le cronache pubbliche hanno parlato poco, è il modo in cui la sua richiesta di morire è stata vissuta dalle persone che lo hanno amato. Tale reticenza è giusta, sotto certo profilo; e tuttavia il difetto di considerazione di questo lato della vicenda impedisce a priori di comprenderne il senso.

La vicenda di Welby offre lo spunto per una considerazione di carattere generale: si approfondisce nel nostro mondo la distanza tra la cultura pubblica e la vita effettiva dei singoli. La conseguenza di tale distanza è che i vissuti personali sempre più facilmente si affidano alla lingua pubblica e ai suoi pregiudizi per dire ciò di cui quella lingua e quella cultura non può assolutamente dire. Il fenomeno interessa anche la coscienza cristiana; in tal senso interpreto i commenti e giudizi molto poco cristiani che i cristiani stessi hanno espresso di fronte alla vicenda qui in questione.

Alla domanda sul che cosa sarebbe stato bene fare, non ho alcuna risposta pronta. E tuttavia sono assolutamente certo di questo: la risposta a quella domanda non poteva in alcun modo avere la forma della registrazione di una presunta volontà di Welby, la quale in ipotesi avrebbe trovato definizione a monte rispetto al dramma; al dramma, dico, della sua comunicazione con le persone care, e rispettivamente anche con i medici che dovevano in ogni caso essere coinvolti nella sua vicenda. Nessun uomo è un'isola; fin dall'inizio la nostra vita e la nostra stessa identità trova le risorse per definirsi unicamente nel quadro di un'alleanza che, come ogni alleanza, ha le sue leggi. I momenti di prova sono quelli nei quali la legge dell'alleanza umana trova la propria conferma, o - deprecabilmente - la propria smentita. Il principio vale certo per l'alleanza familiare, ma vale anche per l'alleanza terapeutica; un medico non è un funzionario al servizio di decisioni che il singolo prende a proposito della propria vita in maniera di ipotesi insindacabile.

Mentre proprio questa è la tesi difesa dalla cultura radicale, che ha fatto del caso Welby un test della propria lotta politica. Non dovrebbe troppo stupire, in tal senso, la decisione di rifiutare la celebrazione religiosa dei funerali; non si è certo trattato del rifiuto della pietà cristiana alla richiesta di persone, che certo meritavano e meritano quella pietà; si è trattato invece del rifiuto di mettere sotto la copertura della pietà una vicenda che ha cercato altre giustificazioni.

Alla domanda sul che cosa sarebbe stato bene fare, non ho alcuna risposta pronta, dicevo; preciso il senso di questa affermazione. Le scelte, che le moderne pratiche medicali propongono a fronte delle situazioni estreme della vita, sono assai ardue. Non offre certo criteri univoci per tali scelte il principio della morte naturale; il principio cioè che suggerisce di arrendersi alla morte inevitabile quando essa si prospetta come comunque inevitabile. Appunto un principio del genere appare invece sotteso alla distinzione tra il rifiuto di un deprecabile accanimento terapeutico e la scelta cattiva della eutanasia. Per distinguere tra le due figure di comportamento è necessario riferirsi

a criteri diversi da quelli offerti dalla casistica materiale del lecito e dell'illecito. Da una casistica, intendo dire, che abbia occhi soltanto per gli aspetti medicali delle pratiche in questione. Occorre invece far riferimento agli aspetti più che medicali dell'esperienza del morire; a quegli aspetti che trovano definizione appunto nel quadro della comunicazione personale con la persona interes-

sata, e più in generale nel quadro delle relazioni affettive, entro le quali l'esperienza del morire trova la sua figura eminentemente umana. Sotto tale profilo ci sembra che la stessa riflessione cattolica rimanga fino ad oggi troppo acerba, e troppo unilateralmente si affidi alla considerazione di criteri soltanto biologici per dire della vita e della morte.

Don Giuseppe

Una lettera da don Marco

Una nuova vita

Oreno, 2 gennaio 2007

Carissimi

quest'anno non arriverò neppure dopo Natale a portare nelle vostre case insieme alla benedizione natalizia gli auguri del Vescovo e di don Giuseppe. Come sapete ho iniziato una nuova esperienza pastorale a Oreno di Vimercate.

Avrei voluto raggiungere ciascuno di voi almeno con una lettera per salutarvi e ringraziarvi personalmente, ma non c'è stato tempo perché tutto è avvenuto in fretta, non programmato, come vi ho già spiegato nei due articoli scritti su "Il Segno", uno appena saputa la notizia del mio trasferimento e l'altro nei giorni della mia partenza.

Vi scrivo per raccontarvi come sto, quali impressioni ho della mia nuova esperienza di parroco e della gente di Oreno. Non è facile sintetizzare tutto ciò in breve. Ci provo perché desidero esprimere così il mio ringraziamento per quanto mi avete dato lungo i 10 anni vissuti a S. Smpliciano e perché ho ancora vivo il ricordo della bellissima giornata di domenica 24 settembre iniziata con l'Eucarestia celebrata insieme a don Giuseppe e don Paolo e caratterizzata dal vostro affetto, davvero grande, che mi avete manifestato in quel giorno proprio particolare.

Innanzitutto vi assicuro che sto proprio bene.

Io sono nato e cresciuto a Milano, ho vissuto per 22 anni il ministero sacerdotale in parrocchie del centro storico ed ora mi trovo a vivere in una realtà molto diversa.

Diversa per il contatto con la natura. Qui c'è ancora tanto verde e complice un autunno poco tradizionale, per via delle temperature miti, mi dà l'impressione di vivere come se fosse sempre primavera. Lo spettacolo delle montagne così vicine, la Grigna e il Resegone, e nei giorni di cielo sereno, persino il Monte Rosa, sono da favola.

Ma la ricchezza che rende Oreno davvero una favola è l'aver saputo conservare tanti valori che in città invece non solo lo smog ha reso meno evidenti.

Se pensate che Oreno, famosa per la coltivazione della patata, sia un tipico paese contadino vi sbagliate, perché alle cascine che ancora esistono, in gran parte ristrutturate, e alla laboriosità della gente brianzola, si è unita anche una capacità di dialogare con le novità che il nostro mondo ci offre.

Un esempio può chiarire più delle parole.

Qui il giornale mensile della Parrocchia viene ciclostilato in 1.900 copie, è impaginato in un paio d'ore da un gruppo di persone che lavorano insieme intorno ad un grande tavolo in casa parrocchiale e distribuito poi a domicilio da una ventina di altre persone.

Al tempo stesso il giornale parrocchiale viene diffuso via internet (www.oreno.it).

La partecipazione alla vita parrocchiale è ancora grande e sono contemporaneamente presenti pensionati, adulti e giovani in grado di garantire la continuità delle iniziative e di offrire ai nuovi arrivati, che solitamente fuggono dalla città, una vita alternativa basata ancora molto sul rapporto personale. Ci si saluta tutti per strada, ci si interessa gli uni degli altri e molti sono disponibili per tante iniziative, perché le famiglie non avvertono il bisogno di allontanarsi da Oreno nel tempo libero dal lavoro. Così spesso la grande ricchezza umana è messa al servizio della comunità. Anche chi non è immediatamente coinvolto dal discorso di fede, è comunque attento e partecipe. Nel Comune di Vimercate, che conta quasi 25.000 abitanti, Oreno è la frazione più importante con le sue 4.700 persone, ma soprattutto perché ha conservato forte il senso di appartenenza.

Purtroppo la ristrutturazione ha reso questa fra-

zione molto carina e quindi ambita, creando una speculazione edilizia che ha visto raddoppiare i prezzi delle case. Questi sono notevolmente inferiori a Milano, ma non permettono più ai giovani sposi di rimanere nella comunità che li ha visti crescere e che amano. Se continuerà così tra una decina d'anni verrà a mancare in Parrocchia, come succede a Milano, la fascia dei trenta-quarantenni. Un primo compito pastorale è quindi di agevolare l'inserimento dei "nuovi" nella comunità parrocchiale, mentre godiamo ancora di una grande vivacità di iniziative e di servizi.

Un altro impegno ecclesiale è quello di prepararci al momento in cui a causa della scarsità di vocazioni sacerdotali non si potranno più garantire 5 parroci per le 5 parrocchie di Vimercate e le sue frazioni. Tra un paio d'anni inizieremo anche noi l'esperienza delle unità pastorali e qui l'unità non avverrà semplicemente tra due parrocchie, ma tra due frazioni.

Sono a Oreno solo da tre mesi, ma i giorni sono stati così intensi e l'incontro con le persone è stato così immediato che ho la percezione di essere qui da molto più tempo. Se non fosse per i tanti aspetti nuovi che vado conoscendo, man mano che l'anno presenta le sue scadenze liturgiche e pastorali, direi che mi sembra di essere sempre stato qui.

Sono in una sorta di "luna di miele" e quindi mi scuso se il tono del mio parlare è così entusiasta. D'altronde vi avevo già detto che la nomina a parroco porta a vivere una seconda vocazione, come una paternità che si acquisisce e arricchisce la vocazione sacerdotale. Inoltre mi agevola nel mio nuovo compito quanto ho imparato nella difficile realtà milanese del Centro, all'ombra di don Giuseppe, e avendo accanto delle persone generose come quelle che collaboravano con i sacerdoti a S.Simpliciano. Quella esperienza pastorale e umana mi permette ora di aiutare questa

Parrocchia a non avere paura di certe novità che giungono anche qui e a non cullarsi in sterili pensieri capaci sì di conservare, ma non di riconoscere e dialogare con i cambiamenti sociali in atto.

Spero si riesca a organizzare una vostra visita a Oreno. Nel 2007 la comunità festeggerà i 150 anni della ricostruzione della chiesa di S. Michele. Con i ragazzi della Cresima ho in programma di venire in primavera per visitare la basilica di S. Simpliciano, mi piacerebbe una domenica celebrare una Messa animata dal coro dei giovani di Oreno, e incontrare le catechiste per confrontare le nuove esperienze pastorali. Tutto questo non per nostalgia, ma per vivere più pienamente il senso di Chiesa, non dimentico infatti che mi avete aiutato a crescere nella mia vita sacerdotale per poi donarmi ad un'altra Comunità.

Un saluto a tutti, a don Paolo in particolare, che ho presente nelle mie preghiere conoscendo la fatica del primo anno e della realtà in cui si opera. Un grazie ancora una volta a don Giuseppe che sempre dimostra il suo affetto con i fatti più che con le parole. In preparazione alla Messa del 10 dicembre, quando ufficialmente sono stato consegnato come nuovo parroco alla Parrocchia di S. Michele di Oreno, è venuto a tenere una catechesi alla mia Comunità, molto apprezzata dal centinaio di presenti, come hanno dimostrato i numerosi interventi che sono seguiti alla sua esposizione.

Il Signore Gesù che si è fatto uomo per incontrarci e ha testimoniato la volontà di comunione di Dio avvicinando ogni persona, ci aiuti a riconoscerlo presente nella nostra vita, nella nostra famiglia, nei momenti più difficili, ci aiuti a diventare più capaci di rapporti fraterni.

E' questo l'impegno che il Vescovo ci chiede in questo anno pastorale, è il mio augurio di buon anno, per ciascuno di voi.

don Marco



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI
VESTIZIONI
INUMAZIONI
TRASPORTI

 **02 8463220**
DIURNO - NOTTURNO - FESTIVO

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA

Due giovani sposi ricordano il loro matrimonio

30 settembre 2006

Le nostre Messe domenicali sono frequentate da un numero significativo di giovani coppie, che hanno celebrato nella nostra Basilica le loro nozze, anche se spesso non abitano nel territorio della Parrocchia. La decisione matrimoniale, che segna sempre un rinnovato inizio della vita, spesso coincide anche con una ripresa della vita di fede, segnata appunto da quella esperienza. La vicenda personale concorre a rendere cara l'appartenenza a una comunità cristiana. Ci è gradito pubblicare la testimonianza di Elisa e Luca. La loro presenza abituale alla Messa della domenica in Basilica concorre a rendere la memoria di Cristo memoria di una storia personale.

Sono passati tre mesi. E l'eco di quel giorno di inizio autunno ritorna spesso nelle nostre giornate riempiendoci ancora di emozione; sentimento ancor più vivo tutte le volte che entriamo in San Simeoniano, la Basilica sicura e accogliente nella quale abbiamo celebrato il nostro matrimonio.

Non sappiamo bene dire quando abbiamo deciso di sposarci: la scelta è sembrata una conseguenza assolutamente normale del nostro incontro, dell'intensità delle giornate passate insieme, dell'intesa facile tra noi. Avvertivamo la grandezza di quello che ci stava capitando, e - magari ancora in maniera indistinta - che volevamo farci una promessa, sostenuta da una volontà più antica della nostra:

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore.*
(Cantico dei Cantici)

Così un giorno, giusto durante le vacanze di Natale dell'anno scorso abbiamo deciso di frequentare il Corso in preparazione del Matrimonio.

Una cosa era certa: avremmo chiesto a don

Giuseppe di accompagnarci in quel percorso incredibile che iniziava appunto con il corso.

E nei sei incontri - interessanti e vivi - abbiamo ascoltato le analisi, le meditazioni, le argomentazioni e i suggerimenti di don Giuseppe. Ci siamo lasciati interrogare dai brani delle Scritture che ci venivano proposti. Ci siamo confrontati tra noi (all'inizio con fatica) su temi importanti e coinvolgenti troppo spesso rimossi (il matrimonio come sacramento e professione di fede, la grazia dell'incontro e il senso della nostra promessa, la possibilità della fedeltà per sempre, la famiglia affettiva ed il senso/ideale di vita comune, la prospettiva della generazione ed il compito educativo) sempre guidati con pacatezza, grande apertura ed intelligenza. E devo dire che capitava spesso che i temi affrontati e gli spunti suggeriti alimentassero in settimana le nostre conversazioni.

A questo punto abbiamo capito anche che era tempo di iniziare i *preparativi*.

Ci siamo infatti accorti che tutti i nostri compagni di corso avevano da tempo iniziato i preparativi. Avevano una casa. E avevano le idee chiare su cosa dovevano e volevano fare. Avevano già raggiunto accordi. Noi eravamo in alto mare: i documenti, i vestiti, il luogo del pranzo, il catering (cambiato - udite udite - agli inizi di agosto), le bomboniere, le partecipazioni, i libretti, il fotografo, la lista nozze, i fiori (mai avremmo pensato che fosse così complicato trovare un fiorista che ci piacesse), le musiche (sapevamo chiaramente cosa non volevamo sentire suonato da un organista: che, probabilmente prevedendo le difficoltà, ha deciso di partire per il Giappone)

Insomma: gli altri avevano delle certezze. E soprattutto una data.

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

Noi no. Non avevamo ipotesi, solo desideri. Tiziana chiedeva. Tiziana pressava. Tiziana la voleva quella data.

A noi mancava, oltre al resto, la casa, particolare non da poco.

Ma Tiziana insisteva.

E noi alla fine abbiamo ceduto, abbiamo detto un giorno, abbiamo scommesso su una data: il 30 settembre.

Grazie Tiziana.

La macchina si è dunque messa in moto. Alcune scelte sono state facili: il rinfresco informale nello splendido chiostro della Basilica, niente fotografi professionisti ma due disponibili grandi amici, invece delle bomboniere nasi rossi da clown segno di una donazione ad una associazione di volontari clown negli ospedali e negli orfanotrofi nel mondo. Altre un po' meno.

Alcuni imprevisti rendevano più complicate alcune cose (ad esempio: volevamo comunicare la notizia del matrimonio ai genitori in una cena comune: ma la mamma dello sposo ha deciso di rompersi un piede).

E un dolore improvviso e inaspettato ha oscurato la strada che stavamo percorrendo: e percepisci anche (o soprattutto) in quei momenti che *'l'amore è una fiamma del Signore'*.

Arriva il giorno della vigilia: giorno strano, quasi irreali: in bilico tra gli affetti familiari noti e la sfida del futuro non del tutto chiara.

Senti nettamente che una cesura sta per avvenire (*'Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre'*). E, senza che tu nutra alcun dubbio su quello che stai facendo, ti senti turbato, ti fa effetto. Sei in mezzo ad una battaglia che non domini, tra sentimenti contrastanti che lottano tra loro.

Per fortuna che qualcuno ti prende per mano e paternamente ti accompagna: e il momento della confessione con don Giuseppe si espande, si colma di riflessioni, insegnamenti ed invocazioni. Ti toglie quell'ansia sopita, ti scioglie la tensione, ti

libera...

E poi di nuovo nel grande turbinio finale: dove tutto dovrebbe essere pronto ma per tutto manca qualcosa.

I sacchetti per i confetti - origami fatti da Elisa - finiti la notte prima del matrimonio, i conetti per il lancio del riso e il cuscinetto per gli anelli (preparati dalla mamma della sposa), il regalo dei testimoni e quello del papà di Elisa (compie gli anni il 1 ottobre!) ancora da prendere, il parrucchiere, il trucco, il ritiro del bouquet, la vestizione, la trepidazione per la pioggia (*'Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose...'*).

L'entrata al fianco della mamma, la lunga navata da percorrere, le raccomandazioni di Abraham ...

... finché una porta si apre, si spalanca. Gerardo batte le mani nel segnale - convenuto con l'organista - che il **rito** sta per iniziare.

Il tempo si ferma. Dalla porta entra forte la luce del sole. E due piccole figure compaiono. Aspetti. Avanzano insieme alla luce. E alla musica. E sei felice.

...

E i primi giorni di vita insieme, novità incredibile. E il ritorno al lavoro, alla vita di tutti i giorni: tutto visto da una prospettiva differente.

E, riprendendo l'augurio di don Giuseppe nella sua omelia, il Signore ci doni la consapevolezza che alla parola del Maestro sempre dovremo tornare a rivolgerci per sapere la via della vita, per sapere come convertire l'acqua in vino, le cose ordinarie della vita comune in sempre rinnovata occasione di gioia e gratitudine.

E accompagni noi e tutti gli sposi - antichi e recenti - nel cammino che abbiamo iniziato insieme e ci consenta di comprendere con chiarezza di giorno in giorno maggiore la verità della nostra promessa e di realizzarla sempre, senza incertezze, senza alcuna tristezza, ma con rinnovata gioia.

Luca ed Elisa

Giornata della Famiglia Domenica 28 gennaio

Come ormai facciamo da diversi anni, la suggestiva festa liturgica offrirà l'occasione per celebrare insieme gli **anniversari di matrimonio** più significativi previsti per questo anno 2007; lo faremo, alla **Messa delle 11.30**. Tutte le coppie che ricordano l'anniversario 5°, 10°, 15° e così via, sono dunque invitate a segnalare il loro nome per tempo (entro domenica 21 gennaio), in modo che si possa predisporre il necessario. Ci si può rivolgere a Tiziana in segreteria, o ad Abraham in Basilica.

In quella stessa domenica don Paolo invita a **una giornata comune delle famiglie in Oratorio**. Invitate sono in particolare le famiglie dei ragazzi e delle ragazze che frequentano il catechismo della iniziazione; come pure quelle di adolescenti e giovani che partecipano agli incontri per loro previsti. L'incontro è previsto per la Messa delle ore 10; seguirà un momento di incontro e di gioco in Oratorio e un pranzo comune; ogni famiglia è invitata a portare qualche cosa. Dopo pranzo, alle ore 15 ci sarà uno spettacolo di magia. Indicazioni più precise saranno date in seguito.

L'appuntamento domenicale

*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».*

*E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme! (Salmo 122)*

La sveglia non ci è amica. Ma la domenica dovrebbe essere un'altra storia. Perché non ci ricorda bruscamente che è ora di andare al lavoro, ma di venire alla Santa Messa. Sarebbe bello allora che non ci girassimo dall'altra parte, rubando ancora cinque o dieci minuti di sonno, ma ci alzassimo, rinvigoriti e allestiti dall'idea che stiamo per recarci nella casa del Signore, per celebrare assieme quello che non deve essere solo un rito, ma un momento di comunione con gli altri fratelli.

Facciamo allora uno sforzo: arriviamo tutti in chiesa prima che Monsignor Angelini sia già sull'altare. Non è buona educazione per un ospite arrivare nella dimora di chi lo ha invitato quando tutti gli altri sono già seduti a tavola.

Una volta nella Basilica, dovremmo poi cercare di non limitarci ad essere spettatori passivi della celebrazione, ma di partecipare con entusiasmo, magari senza interromperla con gli squilli di qualche cellulare lasciato acceso.

Troppo spesso la voce di chi canta dal leggio è come quella di uno che grida nel deserto. Non siamo timidi, né timorosi, non c'è nulla di cui vergognarsi, anche se siamo stonati. Non è un concorso canoro. E per farlo, sarebbe bene munirsi del libretto che si trova all'ingresso, accanto ai fogli per seguire la Messa e la preghiera dei fedeli.

Facciamo salire la nostra voce in alto, in modo che il Signore la possa ascoltare e in essa recepisca la gioia del nostro essere insieme, radunati nella sua casa, per ascoltare la sua parola, per rendergli grazie, per un momento che può anche essere di ricerca interiore, di riflessione, ma solo all'interno di una grande festa, quello che celebriamo ogni domenica, quella che ci avvicina ancora di più a Lui.

Viviamo in una città che non lascia spazio ai sentimenti, troppo frenetica, fredda e distaccata, spesso anche egoista e disinteressata ai problemi degli altri. Facciamo sì che almeno la domenica, in quell'ora scarsa in cui ci troviamo con i nostri fratelli, sia diversa. Cercando poi di portare nelle nostre case quanto di buono ascoltiamo e facciamo in chiesa. Facciamo noi il primo passo. Saremo sorpresi da quanta gente ci seguirà.

Massimo Oriani

Impressioni di Novena

Quanti giorni mancano a Natale? Chiedetelo a qualunque bambino, vi risponderà senza esitazione, grazie a quell'istintiva scansione dell'anno in base agli eventi memorabili, le cui date sono certe e indiscutibili.

Qui a S. Simpliciano abbiamo cominciato a contare

le finestrelle del nostro Avvento con la Novena, tanto caparbiamente desiderata da Don Marco, che ne ha scavato il solco e l'ha reso terreno fertile per l'entusiasmo di Don Paolo, che è riuscito a trascinarvi non solo i nostri figli, ma anche quelli delle altre Basiliche sorelle: San Marco e l'Incoronata.

I nove giorni sono cominciati in realtà con sabato 16: la rappresentazione "E giacque in una mangiatoia" ha visto Don Paolo affascinare i bimbi più piccoli (dai 4 ai sei anni), mentre Mons. Giuseppe educava i loro genitori, per gettare quelle fondamenta della nostra Fede da radicare bene nella famiglia, patrimonio ormai a rischio della nostra travagliata società. Così, si è partiti dalla Sacra Famiglia per "addomesticare", addestrare, le nostre, di famiglie.

Domenica 17, la Messa delle 10 ha raccolto la multiforme, colorata offerta dei nostri bimbi, nella festa del Dono: un assaggio a rovescio del Natale che verrà, stracarico di noiosi, forse inutili, poco apprezzati doni. I nostri bimbi hanno vivacemente mostrato, con i loro pacchi multiformi, la bellezza del Dare, la gioia dell'Offrire a chi sa apprezzarlo.

E poi è arrivato il Terribile Lunedì, nella settimana più convulsa e isterica dell'anno milanese, quello in cui si accumulano cene aziendali, eventi sociali, saggi di danza, rappresentazioni scolastiche, feste di auguri, eventi benefici a vario titolo, saluti finali, per poi placarsi infine Venerdì e Sabato.

Coraggiosamente, abbiamo aperto i cancelli dell'oratorio e con strepito e gioia, i bambini dalla prima alla quinta elementare sono arrivati numerosi, accompagnati a vario titolo da mamme, nonne, fratelli maggiori, esotiche baby sitter.

Condensata in mezz'ora, strappata alla foga del Natale consumistico cui ci consegniamo passivamente ogni anno ("ah no, mai più, che follia, l'anno prossimo prometto che non..."), abbiamo ancora una volta riempito la Basilica, tra lo sbigottimento dei suoi silenziosi frequentatori, seminando foglietti, canti, giacche, cartelle, nastri, figurine del Presepe da ritagliare.

Ma poi, passata l'iniziale frenesia organizzativa, si è quasi magicamente realizzata quella pausa meravigliata, quel silenzio sbigottito nell'ascolto della Parola, della storia-che-tutti-sanno-e-mai-si-stancano-di-sentire: **Nascerà per noi anche quest'anno il Salvatore.**

Così questi piccoli, e noi grandi con loro, attenti e vigili, con chiara e immediata comprensione, ascoltiamo e attendiamo, realizzando inspiegabilmente il senso profondo dell'Avvento.

Che sia l'appassionante trasposizione fiabesca di Don Paolo, che sia la cruda, schietta, straordinaria esperienza missionaria di Don Edo a guidarli, loro sono lì, pronti, davanti alla grande stella d'oro che campeggia sopra l'altare. A noi grandi non resta altro che seguirli e Domenica e Lunedì il miracolo della Nascita, anche stavolta, potrà avvenire davanti ai nostri occhi increduli.

Buon Natale, a tutti noi.

Alessandra Crovetto, mamma e catechista

EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di dicembre 2006

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5)

Nel mese di dicembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Marta Vittoria Radice

Carlo Umberto Carabelli

A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2, 11)

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Elena Torri e Filip Van Dievoet

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Lucinia Maria Edvita Maggioni, di anni 60

Paola Corleone, di anni 68

Giovanni Nizzola, di anni 82

ALCUNE DATE DA RICORDARE IN FEBBRAIO

Domenica 4

“Giornata per la vita”

S. Messa ore 10: processione con i lumini per la Presentazione di Gesù al Tempio

Sul sagrato, vendita primule per il Centro Aiuto alla Vita

Sabato 10

h 15.45 in San Simpliciano: LE STORIE DELLA BIBBIA - GIONA (animazione bimbi 4-8 anni)

Domenica 11

in San Simpliciano alle ore 10: ritiro IV anno catechismo (le tre Parrocchie); incontro genitori IV anno (San Simpliciano e San Marco)

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27